

Predicazione di domenica 5 febbraio 2012 – Geremia 9, 23-24

A proposito di monotonia

“Che monotonia un posto fisso per tutta la vita!” Questa frase poco felice del presidente Monti ha fatto il giro d’Italia. Né il maltempo, i disagi o il gelo sono riusciti a nasconderla. Non siamo qui per interpretare il pensiero del capo del governo ma ho voluto ricordare questa frase perché credo che, per certi versi, il premier abbia ragione.

Cari amici, care amiche in Cristo, il mondo è totalmente cambiato e nessuno lavorerà più quarant’anni della sua vita nella stessa ditta o nello stesso ufficio. Non si tratta di sapere se sia bene o male, è così. Prendo solo il mio esempio. Ho 45 anni e ho alle spalle 8 anni di studi universitari e 17 anni di lavoro. In 17 anni di lavoro ho esercitato la professione di impiegata, di segreteria, di trader e di pastora; questo percorso variegato corrisponde a cinque posti diversi tra la Svizzera e l’Italia! Certo la mia situazione non sarà ideale a livello pensionistico, ma penso che questi cambiamenti mi abbiano fatto crescere e mi abbiano aperto tante strade che altrimenti sarebbero rimaste chiuse.

Non voglio difendere il professor Monti ma credo che, nella sua frase a *Matrix*, egli volesse parlare dell’inevitabile *mobilità del lavoro*, dovuta ai nuovi tempi dell’economia e della società in generale, e *non della precarietà* e delle sue relative disuguaglianze e frustrazioni.

Comunque sia, torniamo sempre alle parole... di Dio, proclamate dal profeta Geremia: “Io pratico la solidarietà, il diritto e la giustizia sulla terra, perché sono queste le cose che mi piacciono” (v. 24). Sono parole che risuonano come se fossero state scritte per oggi, come se fossero state scritte per collegare fede e azione, Scrittura e attualità.

1. Presidente, non ha mai letto i profeti?

Presidente, non ha mai letto i profeti? In realtà, glielo dico con serenità: i profeti hanno già detto tutto. Certo, essi non le daranno la ricetta pronta per tirare fuori l’Italia dal marasma, ma i profeti parlano spesso di giustizia e di solidarietà, di equità e di diritto. Perciò, *signor Presidente*, ho collegato spontaneamente il linguaggio del suo governo e il libro che apro più spesso, la Bibbia!

I temi sono questi e sono temi che riguardano il funzionamento pacifico di una comunità, di una società, di una nazione. L’Israele biblico non è uno stato, non conosce la democrazia, anzi deve affrontare l’invasione straniera, l’oppressione, l’esilio. Ma il popolo non dispera di ritrovare la sua dignità e il controllo sul proprio paese. E la sua speranza è sostenuta da ciò che costituisce il cuore del messaggio profetico: Dio si rivela, Dio si fa conoscere come attore, anzi come regista della storia umana. “Io faccio la solidarietà, il diritto e la giustizia perché sono queste le cose che mi piacciono” (v. 24).

Ecco perché Israele tiene duro, riesce a tornare dall’esilio e a ricostruire una società. Perché Dio si manifesta nelle traversie del suo popolo, abbassa lo spread, introduce nuove regole nel funzionamento dei mercati finanziari, combatte l’evasione fiscale, spende per la ricerca, favorisce l’ingresso dei giovani nella società e nel lavoro, stabilisce regole di parità reale tra uomini e donne. *Tutti temi, signor Presidente, che c’entrano con la solidarietà, il diritto e la giustizia!*

Che cosa voglio dire? Voglio predicare una nuova crociata? I cristiani in campo con la Bibbia in mano? No, non siamo un gruppo politico, siamo solo credenti ma credenti in un Dio che si manifesta, un Dio che mette nel cuore della sua rivelazione la bontà, il diritto e la giustizia, un Dio che desidera ardentemente la pace per la società. La pace, lo *shalom*, è il contrario del caos e dei privilegi, lo *shalom* pone le basi di una società giusta.

In questo brano, come in tanti altri brani profetici, Dio rinnova la sua promessa di vita in modo molto concreto, potremmo quasi dire pragmatico. Non abbiamo a che fare con un Dio lontano ma con un Dio che si avvicina e orienta la nostra storia. Il Dio compassionevole e giusto ha creato una relazione con l’essere umano *in vista di* un progetto di vita concreta in

cui il creatore e le creature collaborano. E come ogni progetto di vita, anche questo è imperfetto, scandito da tradimenti, errori, intolleranza e furbizie. Ma Dio perdona e rinnova l'offerta. Ed è proprio questa perseveranza, questa *fedeltà* di Dio nei nostri confronti che ci deve incoraggiare ad agire e a essere partecipi del nostro destino.

2. Indignarsi non basta, bisogna vantarsi di conoscere Dio!

So cosa pensa, Presidente. So che lei si dice: ma se Dio è così fedele, allora la fede deve essere estremamente monotona...

Le rispondo: *questa volta, con tutto il rispetto, lei sbaglia*. Non ci annoiamo affatto! Tre cose piacciono da matti a Dio ed egli le mette sempre in pratica: la bontà, cioè la fedeltà e la compassione, il diritto e la giustizia. E noi appunto cerchiamo di stargli dietro, di fare la nostra parte imperfettamente, umanamente. Ma gli ostacoli sono numerosi e le tentazioni ci attirano.

E qual è la tentazione più grande? E' proprio l'illusione di poter fare a meno della fedeltà di Dio. Monotono, questo Dio. Monotona, questa fede. Barbosa, questa chiesa. Basta! E allora si profila il pericolo, ciò che il profeta chiama il vanto. Se gli uomini e le donne confondono la fedeltà di Dio con la monotonia, che cosa succede? Gli esseri umani si mettono a contare sulle loro forze, sulle loro ricchezze, sulla loro saggezza. In altre parole scatta l'illusione del potere che fa diventare l'uomo adoratore di se stesso.

Perciò il profeta Geremia ci ricorda che la fedeltà di Dio non è sinonimo di monotonia ma di costanza; la sua giustizia non ci condanna senza appello ma ci insegna le regole di un vivere comune, equo e solidale. Dio non vuole rimanere nascosto dietro la sua onnipotenza che potrebbe sembrare arbitraria. Nella sua fedeltà, nella sua giustizia e nel suo diritto, Dio si rivela e ci dice: conoscimi, guardami, io sono la luce, io sono la porta, io sono la via, la verità e la vita.

L'unico vanto possibile è questo: conosco Dio ed è lui il mio Signore. E' l'unica strada percorribile. Se Dio è il mio Signore, allora posso essere saggia, forte, ricca, intelligente, impegnata, responsabile, curiosa, critica, moderna, schierata. Se Dio è il mio Signore, allora posso indignarmi, *signor Presidente*, posso dirle che siamo stanchi e che aspettiamo veri cambiamenti. Ma non abbiamo paura di aspettare ancora un po', anche se l'attesa è diventata monotona, perché sappiamo che non tutto dipende né dalla politica, né dall'economia.

Non basta indignarsi però. L'indignazione non è una risposta alla precarietà, né all'ingiustizia, né al divario scandalosamente largo tra i salari degli eccessi e i redditi della fame. Indignarsi è un buon punto di partenza ma non basta. I cambiamenti non si faranno mai sugli schermi e sulle tastiere, i cambiamenti si fanno nella vita reale, nei nostri cerchi di amici, nelle scuole, nelle aziende, nelle piazze, e soprattutto nei parlamenti.

Come cristiana e come indignata, sono forte due volte. Forte della forza della fede, ma forte anche della forza della dignità che nessuno potrà mai togliermi. Il nostro indignarci come cristiani ha una marcia in più, proprio perché agli occhi di Dio saremo sempre riconosciuti e perdonati. Il nostro indignarci può essere un grido chiaro accanto agli altri indignati, il grido libero di chi non perderà mai né la sua dignità né la sua voce perché conosce Dio, e Dio lo riconosce come sua creatura.

Invio

Tutto è a rischio di monotonia, non solo il posto fisso per quarant'anni. Le nostre relazioni, la nostra coppia, la nostra comunità, il nostro lavoro, la nostra indignazione, tutto può diventare monotono. E non è il tempo a dettare la monotonia ma l'illusione di bastare a noi stessi.

La fede invece non è monotona. Non perché ha un contratto a tempo determinato, ma perché è il frutto di una relazione che ci spinge a uscire da noi stessi e a riconoscere l'Altro, il Signore, fuori da noi.

Se desideriamo questa relazione, allora la nostra indignazione non diventerà rassegnazione, né la nostra vita conformismo. Lavoreremo nella stessa azienda per ottant'anni e vivremo felici con la stessa persona per cento.

E se qualcuno ci chiederà: la monotonia? Risponderemo: non so cosa sia!

Amen.